

Dalla parte di Kahled

«Lasciatemi sognare ancora su questo gradino: ce la farò...». La parola a un senza fissa dimora tra paure e speranze

Sposata e madre di due figlie, Nicoletta è un'insegnante di scuola media ora in pensione. Dal 2000 partecipa ogni martedì sera al "giro" dei senza fissa dimora con la Comunità di Sant'Egidio: un'esperienza che le ha permesso di ascoltare tante storie entrate poi nella sua vita e, in qualche caso, in quella della sua famiglia. «Una sera – racconta –, di ritorno dal giro, mi è sembrato che scrivere la storia di alcuni di questi amici di strada fosse restituire loro la piena dignità di figli di un Dio che ci vuole fratelli, malgrado le diversità frutto dell'ingiustizia e dell'arroganza della società di cui facciamo parte». Ecco come è nata la storia di Kahled.

Profumo di couscous e di pollo cucinato nella tajin, il mio passato di cuoco in varie città d'Italia e nel cuore il mio Paese: Marocco e più esattamente Casablanca, ma soprattutto la mia famiglia: mia mamma, mia sorella, mio fratello e papà che è lassù in cielo. Mi chiamo Kahled, mi trovate in una strada laterale dietro Santa Maria Maggiore, occupo il vano di una porta-vetrina accanto all'entrata di un condominio. Ti ricordi quando ci siamo conosciuti? Ormai sono passati cinque-sei anni. Mi devi scusare se le date non sono più così chiare nella mia mente: al principio, appena perso il lavoro, mi mantenevo più in ordine, a cominciare dalla mia persona. Sai, un cuoco deve rispondere a dei parametri di pulizia, deve presentarsi in modo corretto: ti ricordi quante volte abbiamo parlato delle ricette marocchine, della bontà del tè alla menta? Altro che quello che mi porti tu... no,

no, scusa non voglio sembrarti poco gentile, grazie, grazie... ma che profumo il tè che bevi nella piazza Djemaa-el-Fna, per non parlare delle spremute di arance.

Quanti figli hai? Due figlie? Una abita a New York? Ma ha un marito? Sta bene? E la mamma di Cecilia è ancora malata?

Rassicurami, fammi stare tranquillo, fammi vivere un po' della tua famiglia, anche se da lontano, anche se solo

Illustrazione di Valerio Spinelli



attraverso le parole: sono assetato di “vita in comune”, sono affamato di stanze affollate di parenti, di una casa dove l’ospite è sacro. Quando verrai a Casablanca, mia mamma preparerà il pranzo per te ed io ti dirò: «Scegli un posto dove dormire, come se fosse casa tua».

Mi piacciono i profumi, soprattutto *Fahrenheit eau de toilette pour homme*. Sono felice di potermeli versare addosso; forse in qualche maniera un buon profumo distrae chi mi guarda dalla crosta nera che ricopre le mie mani.

Ho tanti amici, ho tanta voglia di avere amici...

Vedi quel signore che è entrato ora nel

condominio? È un mio amico; è vero, ha parcheggiato la macchina in modo da bloccarmi se voglio scendere dal mio gradino, ma è un amico. Quest’occhio nero chi me lo ha fatto? Non ricordo, non ne voglio parlare, non voglio pensare che sia stato qualcuno che non sia un amico. Tutti mi vogliono bene ed io voglio bene a tutti.

Stasera fatico a stare seduto, traballo un poco: no, ma cosa pensi, è solo stanchezza, domani mi riprendo, è un momento difficile per il lavoro, ma io ce la farò. Tornare a Casablanca? Ancora un po’...

Il lasciapassare è pronto, si deve fare solo il biglietto: vuoi il telefono di mio fratello per avvertirlo del mio arrivo? Ma perché seguiti a chiedermelo? Hai qualche dubbio? Mio fratello, appena saprà che sono in arrivo, correrà all’aeroporto. Non capisco la vostra insistenza...

Ho paura, tanta paura; anzi sono terrorizzato: mi sono costruito un castello ricco di torri e di sale dorate. Le torri... la mia professionalità, il mio Paese, l’affetto degli amici, la mia famiglia unita, un padre misericordioso che dal Cielo mi protegge e mi ama. Le sale dorate abitate da mia madre, rifugio delle mie pene ma anche donna da proteggere e salvaguardare, una sorella che sta studiando, tanti amici che mi aspettano per giocare a calcio tutti insieme per poi andare a festeggiare in quelle calde e profumate notti marocchine. Un fratello ansioso di rivedermi, la moglie un po’ meno, ma si sa: le donne sono un po’ criticone e poi hanno un bel dire... il padrone di casa è sempre lui, mio fratello.

No, mio padre come può amare un figlio che ha tradito gli insegnamenti del Corano e che traballa perché ha bevuto? Maledetto alcol, un tradimento vergognoso per un islamico. Mio fratello e mia sorella come potranno accogliere questo “figliol prodigo” che torna sconfitto, appesantito dalla miseria e dalla vergogna? E i vicini di casa? Quante volte mia madre si è vantata con loro della strada percorsa dal figlio, ricercato e voluto dai migliori ristoranti italiani?

Ho tanta paura, mi sta cascando tutto addosso con fragore. Lasciatemi sognare ancora su questo gradino: ce la farò, gli amici saranno sempre qui con me. Sono terrorizzato, lo so che mio fratello non vorrà saperne di me. Lui parla arabo, voi non potete capirlo ed io non voglio che capiate quello che dirà di me. Gli parlo io in arabo, solo io, solo io per favore. Domani... viviamo ancora un po’ insieme nel mio castello, lì c’è sempre una stanza dorata anche per voi e ci sarà sempre una mamma che sorridendo ci preparerà un couscous e un letto per riposare. ■

